

“La Risurrezione,, di Perosi all'Augusteo

La sala dell'Augusteo, nel pomeriggio di ieri, sembrava trasfigurata. Man mano che i canti perosiani si elevavano e diffondevano, il pubblico rabbriviva attonito.

— Ma, dunque — ecco la tacita domanda che si leggeva negli occhi di tutti — al pubblico italiano è ancora data la gioia di godersi un po' di schietta musica italiana, scritta da un maestro italiano?

Non molto spesso, e per la isolata virtù di qualche superstita anima canora; ma quel che conforta è che la nostra musica, a dispetto della proterva opera demolitrice di pochi, non è ancor morta. Né morrà mai, finché ci sarà un popolo, che non si lascia lusingare dagli snobismi, resiste alle suggestioni, pretende il rispetto alle sue tradizioni, che son la ragione della sua esistenza. Questo, ormai, han capito, dopo venticinque anni d'importazione, gli internazionalisti della musica, che son costretti a far macchina indietro. E fanno bene, e noi li lodiamo; e noi li attendiamo sulla via maestra tracciata dai geni della stirpe, a braccia aperte. Noi rileviamo anche il bagaglio della loro merce, acquistata in Francia da Debussy, in Germania da Schoenberg, in Russia da Stravinski, ecc., ma daremo loro in cambio il cuore di Verdi, Puccini, Mascagni e Perosi, col quale possiamo riprendere tranquillamente il cammino verso la gloria. Tali pensieri, o simili, devono aver agitata la mente degli ascoltatori della *Risurrezione di Cristo*, che compie i suoi venticinque anni, durante i quali abbiamo assistito ad una babilonia spasmodica di tutte le lingue musicali del mondo, tendenti a gareggiare con la melodiosa lingua italiana...

La *Risurrezione* si è rappresentata ieri sana e fresca, soffusa del suo lirismo carezzevole, della sua religiosità umana, della sua drammaticità prepotente;

ed ha sorpreso, elevato, commosso l'uditorio. In essa vibra intatto lo spirito perosiano, che ha voluto e saputo reincarnare un genere tramontato nella terra d'origine, cioè l'oratorio in Italia, e trasmigrato nel paese di Schutz, Bach e Haëndel, dove ha assunto una saggia scientifica, accademica ed arida. Nella *Risurrezione*, come nei precedenti oratori di Perosi, il sentimento poetico e passionale si sovrappone all'architettura scolastica, vincendo la resistenza del tecnicismo in evoluzione. Perciò l'opera di Perosi è vitale, come tutte le opere che trascendono dai formalismi per esprimere un palpito di vita universale e imperitura.

Noi non faremo l'analisi del lavoro, che non oppone alcuna difficoltà alla sua comprensione; nè indugieremo a segnalare i preludi, le pagine descrittive, i dialoghi e gli *a solo* efficacissimi, i cori magnifici concludenti col formidabile *Alcibiade*. Diremo soltanto e subito che la esecuzione apprestata da Bernardino Molinari è di quelle che lasciano una impronta indimenticabile negli annali di una grande istituzione, come l'Augusteo, e nella carriera di un artista superbo, come il Molinari. Al quale, alla fine della prima parte dell'oratorio, dopo il coro possente con l'*a solo* del baritono, il pubblico gli ha indirizzato un'ovazione calorosissima, che s'è protratta lungamente ed alla quale si sono unite, accese di solidale entusiasmo le imponenti masse corale ed orchestrale. Entusiasmo collettivo, che s'è riaccessò ancora più, durante il secondo episodio, che supera, per forza emotiva e drammatica, il primo.

Tutti hanno degnamente concorso alla sfolgorante riproduzione dell'oratorio perosiano: il coro, istruito dal maestro Traversi, l'orchestra, il soprano Anna Maria Mendicino Pasetti, dalla voce calda e timbrata, il contralto Gilda Alfano, provvista di un canto pleghevole, che discende in bellissime note gravi, i valenti soprani Angela Amaberti e Rosa Donati, il tenore Samplé, ottimo storico, il baritono Perrone, eccellente, e il bravissimo basso Dos Santos. A tutti va riconosciute il merito ed attribuito l'onore nel memorabile avvenimento.

Il quale si replica domenica, alle ore 16, e sarà un nuovo trionfo dell'arte italiana e dell'animatore Bernardino Molinari.